

*Et presentare teneatur Massario, vel Potestati, vel Judicibus suis. Et Massarius teneatur eum salvare, donec sciat, cujus sit, & eidem reddatur. Et Potestas faciet dari de avere Communis tres soldos Ferrariensis ei, qui ceperit Sparaverium; & ei, qui ceperit Falconem vel Asturem, & presentaverit, decem soldos Ferrariensis. Si aggiugne la pena a chi contraverrà. Di tal momento era allora questo affare, che i Massari venivano obbligati a fare un pubblico Proclama, ut Dominus inveniretur. Anche ne gli Statuti d'altre Città, e specialmente di Milano, si truova un regolamento sopra i suddetti Uccelli. Anzi nel Milanese è degno di osservazione ciò, che è ordinato nella Par. II. Cap. 444. con queste parole. *Ut nullus capiat Ciconias, nec Hirundines, sub pœna Librarum quinque Imperialium.* Secondo il Carpano, fatta fu cotal proibizione, *eo quod nullum damnum afferunt publico.* Non per questa ragione, perchè vi son tanti Uccelli, che niun danno recano al Pubblico; ma perchè le Cicogne, e le Rondini giovano al medesimo coll'uccidere i Serpenti, e col nettare l'aria da i molesti infetti, oltre all'amicizia, ch'esse hanno coll'Uomo, nelle cui Case formano i nidi. Altre cose si contano o favolose, o vere, della lor pietà, prudenza, e predizioni. Mi son io meravigliato più volte, perchè a' di nostri in Italia non si veggano, e nè pur sieno conosciute le Cicogne, quando è fuor di dubbio, che anticamente esse ci abitavano. Non altra cagione so io immaginare se non l'invenzione de gli archibusi, co' quali abbiano i ribaldi fatta guerra a quegl'innocenti ed utili uccelli con ischiantarne presso di noi la razza, quando in più Luoghi della Germania si pregiano tutti i rustici di albergare ne' loro tetti qualche Cicogna, e guai a chi ne uccidesse alcuna, tenendola ognuno per Uccello di buon augurio. Nelle Storie di Padova troviamo, che anche nel Secolo XIV. le Cicogne pacificamente abitavano in quel paese; e l'Aulico Ticinese, che in quello stesso Secolo circa l'Anno 1330. scriveva la sua Operetta *de Laudib. Papiæ*, ha le seguenti parole: *Mundatur autem tota Regio illa a venenosis animalibus, & maxime serpentibus, per Ciconias, quæ illic toto tempore Veris, & Æstatis morantur.* Sicchè non sarebbe ingiusto l'adirarci contro di chi sterminò ne' tempi addietro questi volatili dal Cielo d'Italia. Che l'amore ed esercizio della Caccia lungamente durasse fra i Principi d'Italia si potrebbe provare con varj esempj. Basterà dire, che Bernabò Visconte pesanti aggravj aggiunse allo Stato di Milano per questa cagione; e Giovanni e Luchino di lui Successori, secondo l'attestato di Galvano Fiamma, *canibus venaticis, falconibus, asturibus, accipitribus in maxima quantitate abundarunt.* Nè è da stupire, se Giovanni Visconte, tuttochè anche Arcivescovo di Milano, si dilettaffe cotanto della caccia. Troppo invasati di tal divertimento erano allora anche i Cherici, al dispetto di tanti Concilj, che loro vietano il nudrire Cani da Caccia e Falconi, e l'intervenire alle caccie strepitose.*